

FACOLTÀ BIBLICA • SEZIONE STUDENTI
DOMANDE E RISPOSTE

Se il faraone che trattenne Sara ebbe rapporti con lei

Buonasera. Il motivo della presente è che vorrei capire meglio il comportamento di Abramo. Da una lettura fatta con mentalità occidentale non credo si possa accogliere il suo atteggiamento. Come è possibile che per salvarsi la vita dà sua moglie in mano ad altri uomini? È dunque solo per intervento divino che i due non hanno consumato il matrimonio (il re e Sara) oppure è avvenuto? Possibile che tutto il tempo che lei rimase nella casa del faraone non si sia consumato il matrimonio? La malattia che colpì il faraone e la sua casa avvenne prima che il matrimonio fosse consumato? Grazie e buona serata.

Gentile lettore, lei domanda come sia stato possibile che Abraamo, per salvarsi la vita, abbia dato sua moglie in mano ad altri uomini. Posta così, la domanda crea già un pregiudizio. Abraamo, infatti, non diede affatto sua moglie in mano altrui ma subì il suo rapimento. Vediamo la storia con ordine. Al cap. 20 di *Gn* si narra come Abraamo, ubbidendo con fede a Dio, si inoltrò in terra straniera. Egli era consapevole che sarebbe stato accolto con sospetto, considerato che si muoveva con un largo seguito. Era anche consapevole che la promessa divina non solo lo riguardava personalmente ma coinvolgeva anche la sua futura discendenza, per cui prese le misure precauzionali per evitare che uomini malintenzionati ponessero fine alla promessa di Dio prima ancora che iniziasse ad attuarsi. Dio impedì che Abimelec abusasse di Sara (*Gn* 20:1-18). La stessa cosa avvenne con il faraone egizio quando Abraamo fu costretto a recarsi in Egitto per via di una carestia. Lei domanda se il matrimonio del faraone con Sara fu consumato. Anche questa è una domanda pregiudizievole, perché non ci fu proprio alcun matrimonio. Questa idea potrebbe essere indotta dalla traduzione di *Gn* 12:19, in cui il faraone, stando a *NR* dice così: “Io l'ho presa per moglie”. Questa traduzione è letteralmente corretta, ma può essere fraintesa. Il testo

ebraico ha לְאִשָּׁה (*leishàh*), “per donna/moglie”, in cui il prefisso *le* significa “per”. In ebraico il verbo “essere” è sottinteso; si potrebbe quindi meglio tradurre “per (essere) mia moglie” o, detto, con il linguaggio attuale, “per essere la mia donna”. Nei casi di effettivo matrimonio la costruzione ebraica è diversa. Ad esempio, in *Gn 25:20*, in cui è detto che Isacco “prese per moglie Rebecca” (*NR*), l’ebraico ha semplicemente “in prendere di lui Rebecca” - *beqakhtò et-rivqàh* (בְּקַחְתּוֹ אֶת־רִבְקָה). Così, anche in *Gn 26:34*, dove è detto che Esaù “prese in moglie Giudit” (*NR*), l’ebraico ha semplicemente לְאִשָּׁה (*ishàh*), “moglie”, senza il prefisso *le*. Tale prefisso lo ritroviamo però in *Gn 29:28* in cui è detto che Labano “diede in moglie sua figlia Rachele” (*NR*) a Giacobbe; infatti, l’ebraico ha לְאִשָּׁה (*leishàh*), “per (essere) moglie”. Leggendo bene *Gn 12:14-18*, si nota come Dio colpì per tempo il faraone così che restituisse ad Abraamo la sua donna; intervenire dopo l’eventuale consumazione non avrebbe avuto molto senso. In più, in *Gn 12:19*, il faraone dice: אֶקַּח אִתָּהּ (*eqàkh otàh*), tradotto da *NR* “l’ho presa”, ma il cui vero significato è “stavo per prenderla” (*TNM*), perché il verbo è all’imperfetto, indicando un’azione non compiuta.